



Lo sviluppo del genere umano¹

Gli esseri umani possono essere considerati le creature più perfette originate dal processo evolutivo. Hanno in sé tutte le perfezioni di tutte le altre creature. Condividono con il mondo minerale il potere di attrazione, con il mondo vegetale il potere della crescita, con il mondo animale il potere della percezione sensoriale, del movimento volontario, della memoria e delle emozioni o istinti naturali. Le somiglianze tra gli esseri umani e gli animali, in particolare le scimmie, sono tali che molti pensano che anche gli esseri umani siano animali. Tuttavia, a differenza delle altre creature, gli esseri umani hanno anche il potere della percezione razionale. Questo potere permette loro di esaminare la realtà e di percepire ciò che è vero, sia nel mondo interiore sia in quello esteriore. Questo potere è innato in loro come potenzialità, ma per un suo completo espletamento sono necessarie la guida e la collaborazione di altri esseri umani, attraverso un processo di educazione.

Il patrimonio cognitivo acquisito mediante l'educazione comprende la conoscenza del mondo esterno e di quello interiore. La prima riguarda, in senso lato, la scienza e la tecnologia. Quanto alla seconda, prima di tutto gli esseri umani conoscono il proprio corpo e tutti quei comportamenti che sono necessari per il raggiungimento di tre scopi fisici: la conservazione, la riproduzione e la regolazione. Questi comportamenti, comuni agli esseri umani e agli animali, sono solitamente definiti istinti o emozioni naturali. Nel corso del processo della loro educazione gli esseri umani acquisiscono un certo controllo sia sul corpo sia sugli istinti, un controllo che è particolarmente prezioso per la vita sociale. Da questo punto di vista, gli esseri umani sono diversi dagli animali. Mentre gli animali sono completamente sottomessi agli istinti, gli umani hanno la capacità di modellare i loro comportamenti in base ai risultati di un'indagine razionale della realtà. In altre parole, essi hanno anche la capacità di liberarsi dal giogo della natura, mentre tutti gli animali ne sono sempre e totalmente condizionati. Possiamo quindi distinguere negli esseri umani una natura inferiore, materiale, che hanno in comune con gli animali, cioè il

¹ Da un discorso pronunciato a Pechino durante un Simposio sulla cultura e sull'etica religiosa (16-19 novembre 1998)

corpo e gli istinti, e una natura superiore, specificamente umana, che li distingue dagli animali, cioè la capacità della percezione razionale.

Grazie al potere della percezione razionale, gli esseri umani prendono coscienza di un terzo aspetto della loro natura. Inizialmente, questa consapevolezza può essere percepita come amore per l'elevazione, un desiderio di raggiungere un mondo più grande di quello in cui si vive e di salire a una sfera più alta di quella in cui ci si trova. Questo amore per l'elevazione, che sembra non esistere negli animali, è l'espressione più semplice di quella che si può definire la natura divina o spirituale degli esseri umani. Eppure, mentre incominciano a percepire questo amore per l'elevazione, essi continuano a essere sollecitati dagli istinti e quindi a percepire le emozioni naturali tipiche della loro natura materiale. Le emozioni naturali li spingono verso la soddisfazione degli istinti e quindi verso comportamenti egocentrici, fondamentalmente legati al piano dell'esistenza fisica, che conducono a inevitabili conflitti con gli altri esseri umani. L'amore per l'elevazione, al contrario, li porta a desiderare, anche se oscuramente, un'armonia interiore con se stessi e con il mondo esterno, un'armonia che richiede qualità inverse come il distacco dall'io e dal mondo materiale.

Ne nasce una tensione tra le emozioni che scaturiscono dalla natura materiale e l'amore per l'elevazione tipico della natura divina o spirituale. Questa tensione è spesso percepita come un sentimento di disarmonia interiore, malcontento, solitudine e vanità. Allo stesso tempo, la natura materiale sollecita comportamenti egocentrici che, favorendo il conflitto con gli altri esseri umani, che aggravano quel sentimento. Questa condizione di conflitto interiore ed esteriore è così spiacevole, in sé e nelle sue conseguenze, che gli esseri umani vogliono sottrarvisi.

Gli esseri umani perseguono questo obiettivo in modi diversi, a seconda delle individualità e delle idee acquisite dal processo educativo e dall'esperienza. Nella sfera personale, spesso essi scelgono istintivamente la via del divertimento, nel suo significato arcaico di «Ciò che distrae o distoglie l'attenzione da un proposito, da un pensiero, da un'attività».² Essi cercano di distogliere l'attenzione da questo sentimento interiore di disagio e di occuparsi di altre attività: non solo attività ludiche nel vero senso della parola, ma anche certi tipi di lavori attivi e persino certi pensieri filosofici, nei quali si cerca, più o meno inconsciamente, un rifugio. Tuttavia, nessun

² Battaglia, *Grande dizionario*, vol. IV, p. 863.

divertimento può risolvere i conflitti. Essi non fanno altro che nasconderli e rimandarli. Nella sfera sociale, a volte gli esseri umani cercano punti di incontro, di condivisione di idee, centri di aggregazione, come la famiglia, la nazione, gli ideali politici, che possano aiutarli a superare i disagi interiori. Tuttavia, questi tentativi non producono mai soluzioni soddisfacenti di quei problemi, ma solo risultati limitati.

Le filosofie umanistiche prevalenti nel mondo contemporaneo sostengono che lo sviluppo della capacità della percezione razionale, cioè lo sviluppo intellettuale, è il più alto stadio di maturità che un essere umano possa conseguire e che questa crescita è tutto ciò che ha e di cui ha bisogno per risolvere nel corso del tempo qualsiasi problema. Tuttavia, la storia dimostra che il potere della percezione razionale non è in grado di formulare visioni globali della realtà, di elaborare norme di valori, di scoprire e comprendere la realtà metafisica o spirituale, di trovare motivazioni efficaci per la lotta contro le emozioni naturali, di conferire agli esseri umani le forze e le energie necessarie per conquistare in se stessi il potere vincolante della natura e manifestare la loro potenziale natura divina o spirituale o di concepire, creare e preservare una società funzionante secondo la realtà di quella natura divina. Tant'è vero che le società contemporanee sono caratterizzate da un lato da un grande sviluppo del potere della percezione razionale e dall'altro da diffusi sentimenti di disagio e inquietudine, da forti tensioni tra individui e popoli che sembrano trovarsi di fronte a enormi difficoltà nelle loro relazioni e comunicazioni. Fernando Savater, il filosofo spagnolo, scrive a questo proposito: «l'unica cosa su cui siamo tutti d'accordo è che non siamo tutti d'accordo».³ Alla luce di questi fatti, come possiamo credere che la maturità intellettuale sia l'ultimo stadio dello sviluppo umano e quindi dell'intera evoluzione? Un'avventura così affascinante e ricca finirà in questa inquietante condizione di disarmonia e di conflitto o, nel migliore dei casi, nell'apatia dello scetticismo, nel *carpe diem* dell'epicureismo, nell'atarassia del cinismo? Tutte queste inquietanti tensioni interne ed esterne rimarranno irrisolte o ignorate?

Le religioni sono unanimi nella loro risposta a queste domande. Al di là dello sviluppo materiale e intellettuale, gli esseri umani possono passare attraverso un'ulteriore trasformazione: il conseguimento della spiritualità, qualcosa che li avvicina sempre di più a un'agognata armonia interiore ed esteriore.

³ *Etica per un figlio*, p. 6.

La spiritualità può essere definita come la consapevolezza del Divino che gli esseri umani possono conseguire con l'aiuto del Divino stesso. Può anche essere definita un processo deliberato e consapevole grazie al quale un essere umano prende coscienza, mediante lo strumento della percezione razionale, delle qualità divine di cui è dotato per nascita (ad esempio: equità e onestà; carità e abnegazione; cortesia e pazienza; castità e santità; fedeltà e lealtà; gioia e radiosità...), qualità di cui la sua natura divina o spirituale è potenzialmente dotata.

Questa presa di coscienza, cioè la crescita spirituale, implica il passaggio da un piano di esistenza inferiore a uno superiore. Ogni essere umano nasce dal mondo della creazione: è la sua prima nascita, la nascita corporale. Grazie alla crescita spirituale, gli esseri umani imparano ad attualizzare sul piano fisico dell'esistenza le qualità potenziali della natura divina o spirituale, che non appartengono a questo mondo ma a quelli dello Spirito. Perciò nei Vangeli, la trasformazione spirituale è spesso definita "seconda nascita".⁴ Questa trasformazione non può avvenire con il solo aiuto dei poteri umani. Occorre un apporto esterno dai mondi superiori dello Spirito, proprio come la trasformazione di un seme in un albero richiede le energie emanate dal sole, le sostanze minerali assorbite dall'aria e dal suolo e la cura di un giardiniere.

Tutte le religioni spiegano che gli esseri umani ricevono questo aiuto da Dio mediante la guida della Sua Rivelazione. Dio propone all'umanità un Patto molto importante e significativo. «Se volete essere aiutati mentre lottate per risolvere i vostri conflitti interiori ed esteriori, personali e collettivi, imparate a conoscere e ad amare la guida della Rivelazione che Dio vi manda dai mondi dello Spirito. Allo stesso tempo, mettete in pratica i suoi consigli, seguendo la guida di questa conoscenza e usando la forza dell'amore. In questo modo prenderete coscienza delle vostre qualità spirituali potenziali facendone un'esperienza pratica. Imparerete a vivere nel mondo della materia, secondo le leggi dei mondi dello Spirito e così potrete risolvere i vostri conflitti».

La rivelazione divina viene trasmessa da Guide spirituali che manifestano tutto ciò che gli esseri umani possono comprendere del loro Creatore. La storia ha preservato il ricordo di alcuni di loro. Sono i fondatori delle religioni rivelate: Abramo, Mosè, Gesù, Muhammad, Krishna, Buddha, Zoroastro, il Báb e

⁴ Vedi Giovanni III, 1-8.

Bahá'u'lláh. Questi Maestri spirituali guidano gli esseri umani nel loro progresso spirituale in due modi. Da un lato, rivelano le leggi dei mondi dello Spirito, la cui conoscenza è necessaria per poter vivere secondo le leggi di quei mondi. Dall'altro, conferiscono le forze spirituali necessarie per piegare gli strumenti della natura materiale agli scopi della natura divina o spirituale.

Sarà più facile comprendere questo concetto ricorrendo a una metafora. I mondi dello Spirito possono essere paragonati al mondo della materia e le leggi spirituali a quelle fisiche. Dobbiamo conoscere la realtà e le leggi dell'universo materiale per poter usare correttamente il nostro corpo. La materia è pesante, se non ha un sostegno, cade. L'acqua non ci permette di respirare. Il fuoco brucia. Camminare alla cieca è pericoloso, e così via. Se una persona non conoscesse queste semplici nozioni, non potrebbe sopravvivere. Nei mondi dello Spirito accade esattamente la stessa cosa. Lo spirito è amore, ogni anima che non è in grado di amare soffre. L'invidia e la gelosia privano l'anima delle forze dello Spirito. La menzogna brucia come un fuoco. Un essere spiritualmente cieco, cioè che ignori la realtà e le leggi dello Spirito, non può avanzare in quei mondi. I Fondatori delle religioni rivelano questa realtà e queste leggi in modo comprensibile all'umanità. Il linguaggio che essi hanno usato nel passato, pur adempiendo al compito di favorire il cammino spirituale di un'umanità ancora giovane, è stato interpretato nel corso dei secoli in modo tale che a volte impedisce a taluni di comprendere le verità spirituali. Le leggi spirituali erano presentate come rigidi codici da seguire ciecamente. Disobbedire significava cadere nel "peccato" e per questo meritare i tormenti dell'inferno. Oggi possiamo capire che quelle parole hanno un significato metaforico. E quindi l'idea che i Fondatori delle religioni mondiali abbiano rivelato codici oppressivi è un'interpretazione errata delle loro intenzioni. Essi sono stati padri amorevoli, pronti a guidarci nel nostro difficile cammino verso quella presa di coscienza che essi desiderano per noi e per la quale siamo stati creati. Infatti, la nostra ultima e più importante trasformazione, quella spirituale, è molto più facile, se ci lasciamo guidare dalla luce della consapevolezza della realtà e delle leggi dello Spirito che Essi rivelano.

Quanto alle forze necessarie per piegare le capacità e le qualità della natura materiale al perseguimento dei nobili scopi della natura spirituale, ci serviremo di un'analogia per spiegarle. La vita sulla terra è possibile grazie alle energie sprigionate dal sole che le creature della terra utilizzano per la loro sopravvivenza. Nei

mondi spirituali i Fondatori delle religioni sono come un sole. Da essi emanano forze spirituali, di cui chiunque può usufruire esponendosi alla loro influenza. La consapevolezza del grande dono elargito all'umanità da quei Maestri lega ad essi i cuori in un sentimento di gratitudine e di amore, spesso chiamato fede. Questo sentimento è di per sé una forza di valore inestimabile nella lotta per educare la natura materiale e conseguire la crescita spirituale.

Pertanto la vita umana è una scuola. L'insegnante è il Maestro spirituale, il testo è il Libro rivelato, l'allievo è ogni essere umano, le lezioni sono i fatti della vita dai quali ogni essere umano può imparare a scoprire in se stesso le qualità necessarie per rispondere a quelle lezioni secondo i criteri dello spirito. Molto spesso, il dolore è la sensazione di inadeguatezza che un essere umano prova di fronte a una situazione che non ha ancora imparato ad affrontare spiritualmente. Ulteriori conseguenze dell'immaturità spirituale sono i conflitti interpersonali, poiché gli esseri umani che non hanno ancora imparato a superare l'egoismo nell'abnegazione rischiano di entrare in conflitto fra loro.

Le religioni possono quindi essere considerate gli strumenti mediante i quali Dio dona all'umanità questa preziosa guida: concetti attraverso la cui conoscenza e applicazione gli esseri umani possono superare molti dei loro limiti. Gli insegnamenti etici sono una parte fondamentale di tutte le religioni. E sotto questo aspetto la religiosità può essere definita obbedienza ai comandamenti di Dio. Se studiamo gli insegnamenti spirituali ed etici di tutte le religioni, possiamo scoprire un graduale miglioramento degli standard etici nelle religioni che si sono susseguite nel tempo e un simultaneo ampliamento dei cerchi entro i quali gli esseri umani sono tenuti a rispettarli.«»

Consideriamo, ad esempio, le religioni che fiorirono nel Vicino e Medio Oriente. La storia di Adamo ed Eva può essere vista come la prima volta in cui gli esseri umani incominciarono a capire la differenza tra bene e male, giusto e sbagliato. Inoltre, la figura di Adamo-Eva potrebbe essere vista come un'unità psico-fisica umana primordiale, per cui Adamo simboleggia lo spirito ed Eva, l'anima. L'anima è legata al mondo materiale, di cui è cosciente, e ignora lo spirito, dal quale proviene senza esserne inizialmente consapevole. Il mondo, sotto forma di diavolo-serpente, la tenta con i frutti del suo albero e la istiga a violare lo spazio (psicologico-spirituale) che il suo Creatore le ha interdetto, approfittando della sua curiosità e della sua ignoranza. Così l'anima-Eva asservisce lo spirito-Adamo al

mondo materiale. L'infelice condizione di esilio e lontananza dal mondo celeste (spirituale) nel quale l'anima-Eva viene a trovarsi a causa della sua trasgressione le insegna le dolorose conseguenze della violazione della legge e indirettamente la incoraggia a non infrangerla in futuro.

La storia di Noè insegna che quando una società non riesce ad agire in base alla distinzione tra bene e male, giusto e sbagliato, si trova ad affrontare grandi difficoltà. Può anche suggerire l'idea che il rimedio a quella situazione e il metodo per ristabilire e preservare un equilibrio all'interno della società è quello di obbedire a un patto il cui contenuto è tipicamente etico. Il Patto noachide è stato definito da Hans Küng «un ethos dell'umanità» e descritto come «un ethos fondamentale minimo, del rispetto per la vita: non uccidere (“poiché Dio ha creato l'uomo a sua immagine” [Genesi 9:6]) e non mangiare la carne di animali ancora vivi... il divieto della rapina, della lussuria, dell'idolatria, della bestemmia e il comandamento dell'amministrazione della giustizia (di istituire tribunali)».⁵

Secondo Küng, Abramo è inteso dalle tre religioni monoteiste (Ebraismo, Cristianesimo e Islam) rispettivamente come un modello di «fedele osservanza della legge... fedeltà incrollabile alla fede... sottomissione incondizionata (= Islam)»⁶ che ha dimostrato accettando di sacrificare suo figlio sull'altare di Dio. Queste virtù possono essere considerate il nucleo dell'etica della religione di Abramo e la base dell'etica insegnata da tutte le religioni di questo gruppo. Lo stesso Küng descrive il Decalogo come la divina guida «che porta a una vita veramente umana voluta e resa possibile da Dio».⁷

Nel frattempo, indipendentemente dall'Ebraismo, lo Zoroastrismo fiorì in una terra non molto lontana. Joseph Campbell lo descrive come una «potente formula mitica che è in grado di indirizzare lo spirito umano... una formula che vuole... invitare l'uomo ad assumersi un'autonoma responsabilità per il rinnovamento dell'universo in nome di Dio».⁸ Questo rinnovamento implica l'instaurazione della pace, dell'ordine e della giustizia nel mondo per opera dell'azione umana.

Gesù può essere considerato il fondatore della più alta etica di santificazione personale di tutta la storia del mondo. Egli sintetizza così i Suoi insegnamenti etici:

⁵ *Ebraismo*, p. 53-4.

⁶ *Ivi*, p. 34.

⁷ *Ivi*, p. 65.

⁸ *Mitologia orientale*, p.15.

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».⁹

Muhammad ha illustrato i concetti della responsabilità di ciascun essere umano per le proprie azioni e l'uguaglianza di tutti davanti a Dio. Un elenco di prescrizioni e proibizioni molto simile al Decalogo si trova nella Sura 17 del Corano (Figli di Israele):

Non aggiungere a Dio altri dèi, sì che non debba startene un dì coperto d'ignominia negletto.

Il tuo Signore ha decretato che non adorate altri che Lui, e che trattiate bene i vostri genitori...

E tu dà ai parenti quel che a essi spetta, e così ai viandanti ed ai poveri, ma senza prodigalità stravaganti...

Non legarti avaramente la mano al collo, ma non aprirla tutta quanta, sì da ridurti a sedertene biasimato e di tutto privato...

E non uccidete i figli vostri per tema di cader nella miseria: Noi siamo che li provvediamo, e voi, badate! Ché l'ucciderlo è peccato grande.

E non accostatevi alla fornicazione: è una turpitudine e una ben trista via!

E non uccidete alcuno (ché Dio l'ha proibito) senza giusto motivo...

E non v'accostate alle sostanze dell'orfano altro che nel modo migliore, finché egli non giunga alla maggiore età, e rispettate i patti, perché dei patti vi sarà chiesto conto.

E fate piena la misura quando misurate, e pesate con bilancia giusta...

E non seguire quello di cui nulla conosci, poiché e l'udito e la vista e il cuore, di tutto questo sarà chiesto Conto.

E non inceder sulla terra pieno di gaio orgoglio: non potresti fenderla la terra, non raggiungeresti le montagne in altezza.

In tutto questo c'è qualcosa di abominevole agli occhi del Signore.
(17:22-38)

⁹ Matteo XXII, 37-40.

È dunque possibile essere d'accordo con Küng, quando conclude che «possiamo parlare di un ethos fondamentale comune delle tre religioni profetiche».¹⁰

In questa successione di religioni si possono identificare un certo numero di livelli di ampliamento dei cerchi in cui ci si aspetta che le leggi spirituali, che trovano un compendio nella legge dell'amore, vengano applicate. Adamo diede le leggi dell'individuo, Noè quelle della tribù. Abramo insegnò le leggi del gruppo, Mosè quelle di un popolo. Muhammad predicò una legge in base alla quale i semplici legami razziali del popolo eletto sono sostituiti dall'appartenenza a una comune nazione sovra-razziale, la *ummah* o comunità di fratelli, in sostituzione di altri legami locali o tribali.

Uno studio di tutte le religioni del mondo dimostra che lo stesso «ethos fondamentale comune» e lo stesso progresso verso un'applicazione universale della legge spirituale sono evidenti anche nei loro insegnamenti e nella loro storia. Questo avanzamento verso una comprensione più profonda della realtà e dell'applicazione universale della legge spirituale dell'amore è l'essenza dell'evoluzione spirituale. La nostra epoca, l'epoca del villaggio globale, sembra matura per un grande passo avanti nell'evoluzione spirituale del genere umano, cioè l'adesione a un insegnamento religioso che unisca tutti i popoli del mondo nella stessa comprensione e nella stessa pratica della legge dell'amore: amare significa servire tutta l'umanità.

BIBLIOGRAFIA

Battaglia, Salvatore (a cura di). *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. UTET, Torino, 1961-2002.

Campbell, Joseph. *Mitologia orientale. Le Maschere di Dio*. Mondadori, Milano, 1991.

Küng, Hans. *Ebraismo*. Trad. di G. Moretto. Rizzoli, Milano, 1993.

Savater, Fernando. *Etica per un figlio*. Laterza, Bari, 1992

¹⁰ *Ebraismo*, p. 65.